

## LÀ DOVE NASCONO GLI AGAPANTHUS

Il golfo di Alassio è una enorme fetta di anguria che qualcuno ha gettato contro le colline dopo averne mangiato il buono. Oggi è giorno di mareggiata. Annusando il respiro del mare, cammino con la testa chinata verso la sabbia per non essere bagnato dalle onde più tenaci che vengono a morire vicino alle case. Un paio di bambini corre dietro al mare che si ritira, per raccogliere delle conchiglie sempre uguali o dei sassi di vetro rossi, verdi e gialli. Ridendo, dopo poco sono loro a scappare dai cavalloni che li inseguono. Non fanno in tempo a mettersi in salvo e i pantaloni arricciati sui polpacci ne pagano le conseguenze. Da una finestra di fronte si ode un rimprovero bonario e inutile. A riva giungono file compatte di spuma bianca e il blu rimane al largo, in compagnia di onde anarchiche o svogliate.

Il vento solleva i granelli di sabbia in piccoli tornelli che ti sollevano i lembi della giacca e ti costringono a ripararti il volto. Incontro alcune persone nell'arena... una bella signora con un cane vecchio, una coppia d'innamorati che discute con il broncio, due donne che chiacchierano e si parlano sopra non avendo il dono d'ascoltare.

Mi volto di spalle e vedo la terra. Mi viene un'idea: vedere il mare da più distante e dall'alto.

So, dove.

Con una camminata svelta affronto una salita e dei brevi tornanti che non seguono, taglio. In meno di quindici minuti mi trovo davanti a una "Stargate", una porta per un'altra dimensione. Varcato il suggestivo cunicolo di sassi e mattoni sono al cospetto dei giardini di Villa della Pergola. Percorro un viale ghiaioso e salgo antiche scale sotto gli occhi dolci di alcune statue e mi ritrovo ai piedi di un gigante buono, un albero di eucalipto. È così massiccio che se volessi abbracciare l'intero tronco dovrei chiedere aiuto a parecchie persone.

Mi affaccio da una balaustra e lo sguardo comprende l'intero golfo. Forse non è così, ma sembra che le onde si sforzino di gonfiarsi per diventare più alte, come se si ponessero in punta di cresta, per riuscire a scorgere almeno le cime degli alberi di questo sontuoso parco che sposa la flora mediterranea a quella esotica. Mi spiace per loro ma non potranno mai vedere le incantevoli schiere di Agapanthus. Ve ne sono un numero infinito di varietà male mie preferite, di un azzurro indefinibile, mi rammentano l'acqua prima dell'approdo all'isola Gallinara.

Sono circondato da petali, arbusti e rivoli che sgorgano dalla roccia. Devo alzare gli occhi al cielo per farli riposare da tanto sono pieni di colori. Scendo per un viottolo dove ci sono cascate di glicini fino a terra. Non sono un esperto e leggo le targhette poste accanto a ogni fiore, pianta e albero. Nomi fascinosi che fanno d'Africa e Oriente: diksonie, spiree, araucarie, cactacee, jacaranda ... Quando vi rivedrò, vi riconoscerò di certo ma avrò dimenticato i vostri nomi e dovrete presentarvi di nuovo. Arrivo a una fontana vegliata giorno e notte da putti che allietano, con i loro strumenti musicali in pietra, le ninfee che vi nuotano dentro e che

giocano a scontrarsi. Da dietro i rami di un carrubo noto il mare rabbuiarsi. Sarà il passaggio di un nuvolone o è geloso perché oggi l'ho tradito con questo parco? Tornerò alle onde immergendomi a piedi scalzi in segno di contrizione, ma ora rimango qui. Se qualcuno vuole fuggire per qualche istante da questa nostra epoca difficile, può raggiungermi: "Là dove nascono gli Agapanthus".